

Hassapiko (Χασάπικος)

È una danza popolare che trae il nome da «hassapis» (χασάπης) che in greco vuol dire “macellaio”. Questa infatti durante il periodo bizantino era la danza dell’associazione dei macellai, associazione costituita da Greci di origine albanese, la cui danza, lo hassapiko appunto, fu poi assorbita dalla musica rebetika e divenne perciò panellenica.

Lo hassapiko ha un metro di 2/4 ed è diviso in ottave che coincidono con le figure dei passi di danza. In questa danza si possono riconoscere dei passi principali, di base, e una serie di varianti, le cosiddette “figure” che vengono coreografate dal danzatore. Di solito viene danzato da due-tre uomini che mettendo le mani l’uno sulle spalle dell’altro, danzano mantenendo un perfetto sincronismo.

Lo hassapiko può essere riconosciuto nei passi più lenti (la parte “Argos” o “Varis”, cioè pesante), della famosa Danza di Zorba del film “Zorba il Greco” del regista Kakoyannis,. Invece i passi più veloci della danza di Zorba, la cosiddetta parte “Grigoros”, fanno parte di un’altra danza, lo hassaposerviko (cioè hassapiko della Serbia, χασαπικοσέρβικο) che ha un metro di 4/4 ed è due volte più veloce dello hassapiko.

A volte le due danze possono essere eseguite insieme, altre volte separatamente. Lo stesso syrtaki (συρτάκι), la famosa danza popolare, altro non è che una semplificazione dello hassapiko. Deriva infatti dal verbo “syro” («σύρω» o «σέρνω») che in greco vuol dire “trascinare” e in questo caso fa riferimento ai passi più lenti dello hassapikos, quelli appunto in cui i piedi vengono “trascinati” l’uno dietro l’altro.

Il Rebetiko

Il *rebetiko* è la musica tradizionale più celebre e diffusa in Grecia. Questa musica apparve nelle prigioni greche alla fine del XIX sec. Al principio, infatti, il *rebeta* era un detenuto che suonava e cantava il suo dolore e il suo rimpianto con i *mourmourika* [μουρμούρικα]: brontolii, mormorii tristi e lamentosi. Più in generale, il rebeta è un uomo dei bassifondi dallo stile di vita anticonformista, orgoglioso del suo vivere da disagiato e da emarginato ribellandosi alle istituzioni in modo provocatorio e non violento.

Nel 1923 il Trattato di Losanna, diretta conseguenza della sconfitta nella guerra greco-turca, portò allo scambio di popolazione quando un milione di Greci che vivevano in Anatolia furono costretti a far ritorno in Grecia, così come i Turchi che risiedevano nel territorio ellenico dovettero far rientro nella loro nuova repubblica. Senza un soldo e costretti a vivere nelle baraccopoli sorte nelle periferie delle grandi città, molti profughi greci si dedicarono ad attività criminali. Così l’esperienza e la cultura degli esuli si mescolò a quella dei rebeti, dei banditi e degli emarginati.

Il rebetiko era per le persone umili ed emarginate, soltanto un pretesto per incontrarsi e stare insieme. Ci si riuniva nei *tekedes*, locali dei quartieri malfamati delle città bevendo alcool e fumando hashish. Le canzoni rebetiche erano interpretate dai *manghes*, uomini di strada baffuti e sempre armati. Altro luogo di ritrovo nelle grandi città greche e mediorientali erano i *caffè-aman*, frequentati dalla media borghesia che veniva ad ascoltare le *amanes*, canzoni struggenti che raccontavano l'amore passionale. Così il rebetiko fuse le canzoni dei fuorilegge che avevano come protagonisti droga, sesso, crimini e prigionia e quelle più raffinate dei profughi dell'Asia Minore che raccontavano, invece, l'erotismo e la nostalgia per i propri paesi, lasciati contro la propria volontà.